

**DOCUMENTI
IAI**

**EVOLUZIONE E PROSPETTIVE
IN MEDIORIENTE E NORD AFRICA**

di Roberto Aliboni

Nota interna di valutazione
Roma, luglio 1996

IAI9626

ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

EVOLUZIONE E PROSPETTIVE IN MEDIORIENTE E NORD AFRICA

di Roberto Aliboni

Il nuovo governo israeliano è determinato a mantenere il controllo dei territori occupati. Questa politica sarà probabilmente accompagnata dalla concessione di circoscritte autonomie personali e funzionali. Ma queste concessioni serviranno a malapena a mascherare l'abbandono del principio della restituzione dei territori arabi come base della pace nella regione e quindi l'arresto del processo avviato all'inizio degli anni novanta a Madrid.

Nei rapporti fra Israele e gli stati arabi subentrerà un raffreddamento più o meno intenso. Tuttavia, non ci sarà nessuna ripresa di conflitti armati. La conflittualità arabo-israeliana potrà anzi diminuire se, come sembra, il nuovo governo israeliano abbandonerà il Sud del Libano. L'arresto del processo di pace avrà invece conseguenze sul livello di tensione all'interno dei paesi arabi, nei rapporti fra gli stati arabo-musulmani e sulle prospettive economiche della regione. Tutto ciò è destinato a mantenere e forse accentuare l'instabilità della regione e le sue tendenze antioccidentali con impatti sfavorevoli di vario genere sugli interessi dell'Occidente.

Le prospettive economiche saranno negativamente influenzate non tanto perché verrà a mancare un'integrazione fra Israele e gli arabi, eventualità che si era già per tempo palesata debole, ma soprattutto perché il perdurante se non crescente stato di tensione e frammentazione politica della regione non potrà favorire né i rapporti d'integrazione all'interno del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) né quelli fra il MENA e il resto dell'economia internazionale, in particolare l'Europa. Sembra del tutto improbabile la realizzazione di quel "Nuovo Medio Oriente" di Peres, nel quadro dei Vertici Economici del Medio Oriente e Nord Africa (MENA Economic Summits), che doveva integrare mondo arabo e Israele. Ugualmente improbabile appare l'ipotesi di una accresciuta integrazione panaraba, contrapposta - sin dall'inizio, del tutto implausibilmente - a quella del Nuovo Medio Oriente da molti ambienti arabi.

Più realistico appare, invece, lo sviluppo del Partenariato Euro-Mediterraneo lanciato dalla Conferenza di Barcellona. Il pieno successo del Partenariato richiede anch'esso un alto grado d'integrazione della regione del MENA, ma il Partenariato è basato anche sulla possibilità di sviluppare una serie di rapporti bilaterali uniti in Bruxelles e perciò protetti dall'instabilità e dalla conflittualità dei rapporti politici regionali. La realizzazione di un Partenariato a raggiera è un *second best*, ma ha il vantaggio di offrire un quadro all'interno del quale i rapporti economici possono comunque crescere.

Per quanto riguarda le prospettive politiche della regione, abbiamo già detto che esse tenderanno ad essere contrassegnate da un perdurare e, spesso, da un'accentuarsi delle tensioni nascenti all'interno dei singoli paesi dall'agitazione delle opposizioni religiose. Queste tensioni interne si tradurranno in parte in tensioni fra i paesi, specialmente fra paesi arabi e Iran, fra il Sudan e gli altri paesi arabi, fra i paesi del Golfo Persico e l'Iran.

L'aumento delle tensioni deriva direttamente dal fallimento, o indebolimento che sia, del

processo di pace. Il risultato politico atteso dal buon esito di questo processo consisteva in un rafforzamento della credibilità e della legittimazione dei regimi arabi al potere nei confronti delle loro opposizioni nazionaliste e specialmente di quelle religiose. Il venir meno di una "giusta" pace è destinato invece a confermare agli occhi dell'opinione pubblica araba le ragioni delle opposizioni e dunque a screditare e indebolire i governi filooccidentali. Di qui un aumento delle tensioni interne destinato ad avvitarsi in un aumento della repressione e quindi ancora in un accrescimento delle tensioni.

Di conseguenza, si accentueranno anche le tensioni dei governi secolarizzanti con quelli a base religiosa, specie in Iran e Sudan, che certamente appoggiano e incoraggiano quanto possono delle opposizioni religiose negli altri paesi, probabilmente anche con un sostegno alle azioni militari, al terrorismo internazionale, a quello interno e all'impiego di quest'ultimo nelle azioni militari (come per es. in Arabia Saudita).

Queste tensioni renderanno sempre più problematica l'apertura delle società della regione alla democrazia e al pluralismo in tempi utili.

Con la fine della guerra fredda, l'Occidente ha fatto un grande sforzo per stabilizzare la regione del MENA, ponendo la soluzione del conflitto arabo-israeliano come fulcro di un meccanismo virtuoso che avrebbe dovuto gradualmente coinvolgere l'insieme della regione, dall'Atlantico al Golfo Persico. Gli Stati Uniti hanno contato su una positiva soluzione del conflitto arabo-israeliano anche perché ne risultasse rafforzato e democratizzato un insieme arabo in grado nel tempo di contribuire ai sempre più pesanti e problematici oneri militari, politici ed economici inerenti alla stabilità dell'area del Golfo Persico. L'Europa ha contato sulla stessa soluzione come chiave di volta per il completamento di un suo spazio regionale nel quadro di un'economia globale la quale sempre più sembra tale spazio reclamare. L'Occidente nel suo insieme non è soggetto a specifiche ed immediate minacce dalle regioni del MENA, ma l'insuccesso nel creare una possibilità di gestione "economica" di queste regioni onde dare loro stabilità e integrazione potrebbe essere il catalizzatore di minacce che oggi sono solo eventuali o lontane.

Perciò, il venir meno di una soluzione politica al processo di pace mette in forse il fulcro della strategia occidentale di stabilizzazione della regione e ne rende più difficile l'attuazione: per esempio, rende più problematiche le pressioni sui regimi arabi perché avanzino sulla strada della liberalizzazione politica mentre sono assediati da un'opposizione sempre più radicale (e antioccidentale). Il rischio che corre l'Occidente è che per far fronte nell'immediato alla destabilizzazione e alle tensioni finisca per suscitare o rafforzare fattori che nel più lungo andare accrescono la stessa instabilità e le stesse tensioni, come per esempio il tentativo di surrogare una giusta soluzione politica al conflitto arabo-israeliano con una mobilitazione comune contro il terrorismo e l'Iran, il rafforzamento della presenza militare nell'area del Golfo, la prosecuzione di inconcludenti politiche di isolamento e marginalizzazione dei paesi paria. Queste politiche indeboliscono i settori filooccidentali della regione e rendono sempre più turbolenta l'area, sempre più numerosi e polverizzati i conflitti e sempre più difficile la possibilità che si possano gestire con mezzi ragionevoli.

Negli ultimi anni, il mercato del MENA tende dal punto di vista dell'Italia a ridurre la sua importanza relativa rispetto a quelli dell'Asia e dell'America Latina. Tuttavia, la regione conserva motivi rilevanti per essere importante nel quadro sia della politica, sia dell'economia italiana. In particolare, resta importante per gli approvvigionamenti di idrocarburi e le attività connesse. Inoltre, un particolare contributo italiano alla gestione politica e militare dell'area rientra fra le aspettative degli alleati e, se queste andassero deluse, ne verrebbe indebolito a livello più generale lo *status* internazionale del paese.

Il governo italiano già partecipa nell'ambito del Partenariato Euro-Mediterraneo a un quadro ottimale per affermare la sua iniziativa e i suoi interessi. Tuttavia, non dovrebbe perdere di vista che gli obiettivi internazionali del paese non consentono di limitare la sua politica mediterranea al quadro multilaterale, bensì esigono sforzi complementari di rilievo sul piano bilaterale. Questi sforzi sono richiesti in un momento in cui il paese, dovendo sopperire alla ricostituzione dei suoi equilibri economici fondamentali, possiede risorse scarse. È evidente perciò che una più incisiva politica mediterranea richiederà una più attenta allocazione delle risorse disponibili fra i diversi obiettivi geopolitici del paese.